

'O PERTUSO

Anno V - Numero 58 - Dicembre 2007

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

C'è posto per te, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Chi è per te il tuo parroco?, 4

LASCIATECI DIRE...

Fede e vita, 6

"Mi fido di te!", 7

Novembre, 7

Per la dottoressa Marika Comegna, 8

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Quando cala l'udito - 2, 8

DROGA: PARLIAMONE

La strada della droga, 11

L'ANGOLO DEL DJ

New House Mix novembre, 11

LA PAROLA E LA VITA

Quando è nato Gesù?, 12

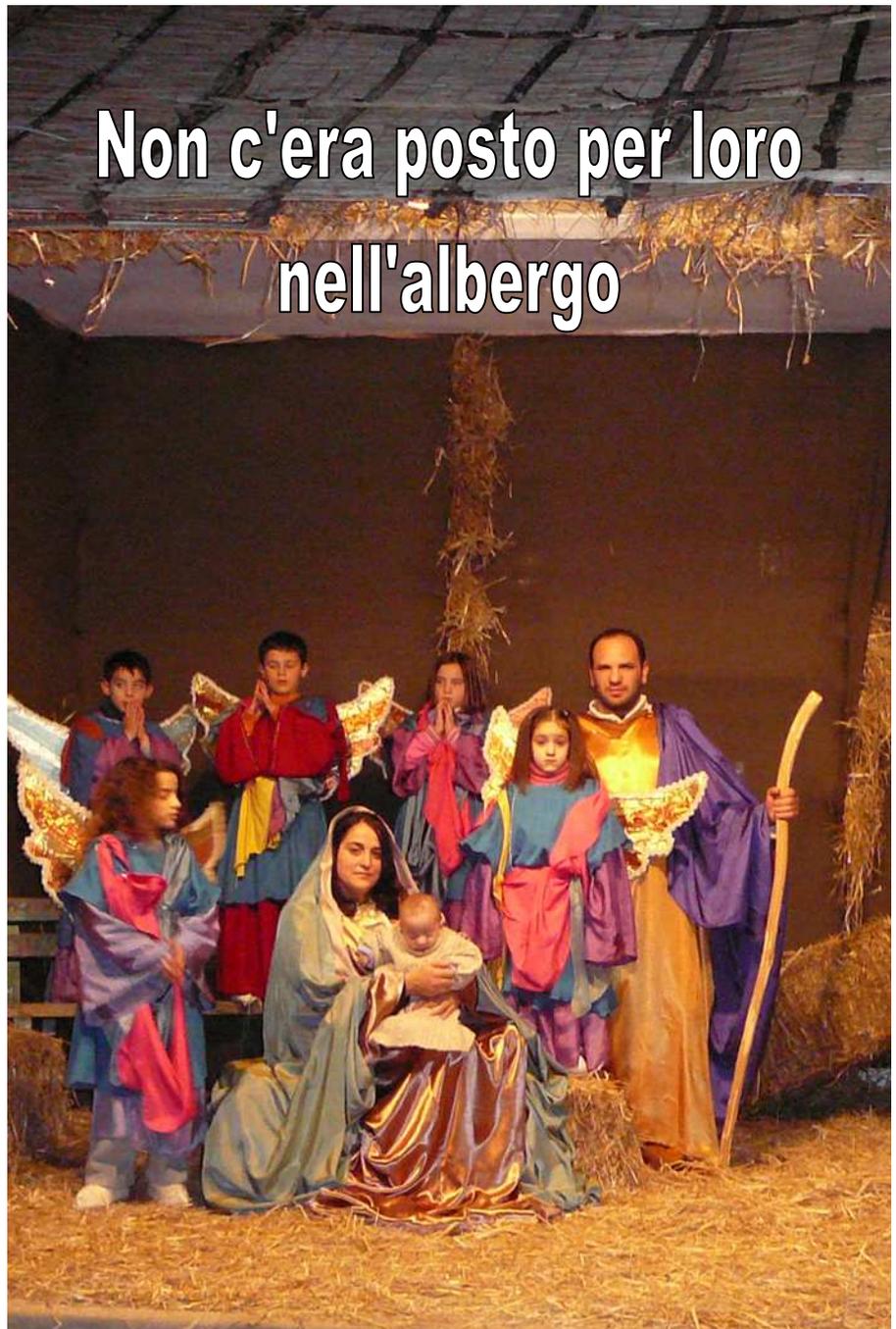
UN SANTO AL MESE

La Santa della luce, 14

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Giochi e passatempi, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



C'È POSTO PER TE

Don Raffaele Celentano

La fiducia, il valore sul quale il programma pastorale ci ha invitati a riflettere nel mese di novembre, ci apre alla disponibilità a fare spazio agli altri nella nostra vita. È perciò logica e prevedibile conseguenza di quel primo passo l'impegno a creare le condizioni per cui tutti si sentano accolti e utili - anzi necessari - nella comunità.

Per il tempo di Avvento e Natale il programma pastorale ci propone, infatti, un valore molto esigente: Dare posto agli altri! Volendo, potremmo rappresentare questo valore con uno slogan un po' abusato, ma sempre efficace: Aggiungi un posto a tavola! Lo slogan proposto dal programma pastorale - messo come titolo a questa riflessione - non è molto diverso nel significato.



Più che uno slogan, però, io lo vedo come un impegno a far sì che tutti si sentano utili, anzi necessari. E questo atteggiamento può nascere solo dalla fiducia. Se non mi fido dell'altro, non farò mai il passo decisivo di accoglierlo nella mia vita, di dargli spazio perché possa esprimer-

si al meglio di sé e, con le sue doti particolari, arricchire anche me.

Ognuno ha un suo ruolo all'interno della comunità, ognuno può apportare il suo utile, valido e unico contributo per il progresso di tutta la comunità. A volte parliamo di "carismi", cioè di doni diversi che Dio dà a ciascuno per l'utilità comune. Ma perché ognuno possa dare il meglio di sé, deve sentirsi accolto, deve trovare intorno a sé persone disposte a *stringersi un po'* per fargli spazio, perché anche lui possa sistemarsi *con la sua sedia* intorno alla mensa comune.

È importante che ognuno si senta accolto, avvolto dal calore dell'amicizia, confortato dalla fiducia di tutti. La comunità è più povera se manca uno dei suoi membri o non gli si dà modo di espletare il suo ruolo, di apportare il suo personale contributo, di esprimere il suo particolare carisma. Parafrasando Madre Teresa di Calcutta, il contributo di ognuno può essere anche solo una goccia d'acqua nel mare, ma se quella goccia non ci sarà, il mare sarà comunque più povero.

Torna dunque il tema dell'accoglienza, di cui abbiamo già par-

(Continua a pagina 4)



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. Perché vuoi togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello quando nel tuo c'è una trave?
2. Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce.
3. Se contami l'acqua limpida col fango, non troverai mai da bere.
4. Perdonare significa stracciare quella pagina su cui segnavamo, con rabbia o cattiveria, i debiti del prossimo.
5. Dio sa scrivere diritto sulle righe storte della nostra vita.
6. Vale più asciugare una lacrima a un povero che ottenere cento sorrisi da un ministro.
7. Il passato è un uovo rotto, il futuro è un uovo da covare.
8. Chi semina nelle lacrime, raccoglie nella gioia.
9. L'albero si riconosce dai frutti: non può un albero buono dare frutti cattivi né un albero cattivo dare frutti buoni.



Avvento - Natale 2007



Dare posto agli altri



CHI È PER TE IL TUO PARROCO?

Don Raffaele Celentano

Circa quattro anni fa, al termine del mio primo anno di servizio in parrocchia, proposi alla riflessione dei lettori del nostro giornalino un articolo che nelle linee generali risaliva ad alcuni anni prima. Il titolo era lo stesso che avete letto in testa a questa pagina (cfr. 'O Pertuso n. 8, ottobre 2003). Allo scadere del mio quinto anno di parroco di Montepertuso-Nocelle, tentando un bilancio del percorso fin qui compiuto, sono giunto alla conclusione che la domanda contenuta nel titolo per alcuni membri della comunità non ha trovato ancora una risposta precisa. Ma ormai quattro anni e ben 50 numeri del giornalino sono scivolati via dalle nostre mani... Chi vuoi che ricordi ancora i termini di quel discorso? Perciò ho deciso di riesumare quell'articolo, dargli un'aggiustatina qua e là e riproporlo quasi tale e quale ai miei parrocchiani, perché possano farci su un pensierino e magari, chissà?, trovare una buona volta una risposta precisa.

Tanto per iniziare, richiamo l'attenzione su quel "per te" della domanda. È chiaro, infatti, che in questa sede non ci interessa approfondire "chi è" il parroco, ma piuttosto "chi è per te"; e in questa prospettiva le risposte potrebbero essere tante quanti sono i fedeli: tante teste, tante opinioni. Ma si può tentare una sintesi intorno ad alcune risposte tipo, che potrebbero rappresentare solo in parte una realtà che in genere è più variegata. Ci sono fedeli (cioè - vale la pena di ribadirlo -



battezzati che vivono nel territorio di una parrocchia) per i quali il parroco è un oggetto messo lì non si sa bene a far cosa, privo di utilità pratica; un "soprammobile", dunque, della cui presenza spesso non ci si accorge nemmeno, tanta è l'abitudine alla sua inutile figura. Magari lo si incontra per strada o ce lo si ritrova alla porta di casa, e da qualche parte nel cervello si accende una lucetta: «Toh, guarda... Ma questo è il parroco!». A onor del vero, va detto che nella Chiesa di "soprammobili" pare proprio che ce ne siano pochini... Ma, come si dice: "Mai dire mai".

Ci sono anche dei fedeli per i quali il parroco è un po' come un "impiegato dell'anagrafe o dell'ASL": a lui ci si rivolge solo quando serve quella "carta" per ottenere quella "prestazione": uno che insomma sta lì a mettere firme e timbri, che qualche volta magari è un po' recalcitrante - «Non ha dormito bene stanotte o gli è andato storto qualcosa...» - ma che alla fine acconsente alla richiesta. Forse nella Chiesa gli "impiegati dell'anagrafe o dell'ASL" sono più numerosi dei

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 2)

C'È POSTO PER TE

lato l'anno scorso, proprio di questi tempi. Allora questo tema aveva una sua raffigurazione ideale nell'episodio della Famiglia di Nazaret che non trovò posto nell'albergo a Betlemme. In quella frase dell'evangelista Luca - "Non c'era posto per loro nell'albergo" - riecheggia ancora oggi la tragedia silenziosa di quanti restano ai margini della comunità perché "non c'è posto per loro"... Oggi veniamo invitati non ad una banale ripetizione di quelle riflessioni, bensì ad

una verifica del cammino fatto.

Abbiamo veramente capito che per accogliere l'altro c'è bisogno di fidarsi dell'altro? Tendergli la mano non dev'essere solo un gesto esteriore, privo di valore effettivo e affettivo. Stringere la mano che l'altro mi porge deve significare che lo accolgo nella mia vita, che gli faccio spazio dentro di me. E per potergli fare spazio dentro di me, devo stringermi un po', nella convinzione che colui che mi chiede un posto porta con sé una ricchezza che, se lo allontanano, per me svanirà forse per sempre: avrò perso un'occasione di diventare migliore.



precedenti, ma penso che spesso questo sia per loro solo un ripiego: visto che non riescono a svolgere bene, con quegli “utenti” che si ritrovano, altre forme di “lavoro”, si adattano a fare il solo che gli stessi riescono a capire. In definitiva il “parroco-impiegato” sarebbe tale solo perché tale lo vogliono e lo rendono i fedeli... Chissà se non ci starebbe bene una salutare ribellione, magari con sciopero a oltranza dello “sportello documenti”.

Poi ci sono fedeli per i quali il parroco assomiglia molto a un “esattore”, che sta sempre lì a chiedere soldi per tante di quelle iniziative o esigenze da far perdere l’orientamento e la pazienza ai benpensanti, che hanno un’altissima considerazione del loro portafogli, meno di quello degli altri (parrocchia compresa). Può darsi che nella Chiesa di Dio vi siano anche molti “esattori”; hanno comunque un degnissimo rappresentante in san Matteo... Lui si convertì...

Il parroco “spensierato”, invece, è il tipo che agli occhi attenti dei fedeli (capite bene quali in particolare: non mi fate usare termini che potrebbero non piacere...) sta sempre in giro con i ragazzi, lo si trova a tutte le feste, fa le funzioni ad orari impossibili con la scusa di favorire la partecipazione dei giovani («E di noi, che frequentiamo da ottant’anni, non si preoccupa!»), rivoluziona la chiesa con tutti gli annessi e connessi, e quando poi ha compiuto l’opera di devastazione magari se ne va a fare il parroco da qualche altra parte, perché non riesce a stare troppo tempo in uno stesso posto... Questa sembra essere una “specie in via di estinzione”: in genere è rappresentata da giovani preti e, con la crisi che c’è in giro, di giovani preti non è che ce ne siano molti. Ma c’è anche il parroco “dittatore”, quello che sa sempre e solo lui ciò che è bene, che non lascia spazio ai collaboratori, che decide e pretende che tutti attuino le sue direttive... Qui, in realtà, la categoria presenta due tipologie differenti. C’è il dittatore per forza, cioè quello che deve fare tutto da solo perché i collaboratori non ci sono o ci sono solo per quello che fa comodo a loro, e il dittatore per partito preso, quello che “se ne infischia” del parere contrario del Consiglio Pastorale, che non deve dar conto a nessuno, che... Ce ne sono pochi o molti di dittatori nella Chiesa di Dio? Qui sta il “busillis”: nessun pazzo ammetterà mai di essere pazzo a meno che non sia sano di mente e nessun dittatore ammet-

terà mai di essere un dittatore a meno che non sia invece uno che è costretto a prendere di petto certe situazioni... La storia ci insegna che un dittatore diventa tale con l’aiuto del popolo, o perché all’inizio fa comodo a tutti o perché ci si accorge troppo tardi che le redini sono state lasciate in cattive mani.

E poi c’è il parroco rompiscatole, quello che insiste sempre sugli stessi argomenti: la formazione religiosa, l’unione all’interno della comunità, la partecipazione alla messa, la collaborazione... Un tipo così noioso che si finisce per non sentire più quello che dice. Ma “chiudendo l’audio” ci si convince che appartenere alla parrocchia significhi fare tutto e solo quello che più ci piace; e non ci si accorge di fare così la fine del gregge che decide di andarsene per conto suo, convinto che sta camminando verso l’ovile...

Da ultimo, ma non ultimo, c’è il parroco che va bene a tutti, che riesce a conciliare gli orari con le esigenze dei fedeli (quelli di cui sopra e anche gli altri), a trovare il tempo per la visita agli anziani, per il catechismo ai fanciulli, per l’incontro con i giovani e le coppie di fidanzati, per rispondere alle richieste del vescovo, per... Perché il Signore, una volta superate le varie crisi cardiache e psichiche, gli conceda il meritato riposo di una vecchiaia serena e felice prima di ammetterlo a ricevere il premio promesso. Tutto il popolo dica: Ascoltaci, o Signore!

E se, a questo punto, qualcuno, maliziosamente, volesse chiedere al sottoscritto: «Tu in quale categoria ti metteresti?», il sottoscritto dovrebbe rispondere che non dipende da lui. L’attribuzione della categoria è di stretta competenza di un particolare comitato parrocchiale la cui composizione non è facile da determinare, perché nessuno ammetterà mai di farne parte; nessuna autorità umana l’ha costituito, per cui dai suoi componenti è ritenuto di “istituzione divina”; esiste in ogni parrocchia ed è investito di un ottavo specialissimo dono dello Spirito Santo, il dono della mormorazione; per tutti questi motivi non è nei poteri del parroco scioglierlo o modificarne la composizione.

Comunque, perché non sembri che voglia eludere la domanda, dirò che non ho mai chiesto ai miei parrocchiani chi fossi io per loro; se vogliono approfittare di questa occasione per esprimersi, sarò ben felice di prendere nota delle loro valutazioni e di tenerle nel debito conto.



Fede e vita

Mi sto accorgendo che non è vero che le persone sono distratte dalle cose interiori, perché molti le conservano dentro e non le manifestano, poi leggono e commentano, segno che la fiamma della fede non è mai spenta, anzi attraverso le esperienze vissute possiamo avere migliori conferme alle nostre conoscenze per dissipare i dubbi, per vivere con maggior impegno la nostra vita e con più serenità.

Premesso questo invece di scorrazzare fra argomenti vari e considerando le difficoltà che più si riscontrano, vorrei sviluppare una riflessione che nasce dalla mia esperienza sulla prima virtù del cristiano, la fede.

Da bambini quante volte abbiamo ascoltato questa domanda: "Cos'è la fede?", ed abbiamo imparato la risposta come una poesia che s'impara presto e si dimentica prestissimo, perché il cammino di fede parte da quando riusciamo a chiederci chi siamo, perché viviamo e qual è lo scopo e la nostra destinazione oltre la vita. Le tappe del nostro cammino sono tante e varie e spesso anche le esperienze sbagliate servono a farci capire la nullità dell'uomo senza la presenza di Dio.

Per poter fare un quadro dobbiamo partire dall'inizio e stabilire le due realtà in cui noi fin da bambini incominciando a crescere traduciamo nella nostra vita pratica.

La prima realtà ci viene data dal nostro rapporto con la mamma, il cui nome pronunziamo per primo perché in lei noi scopriamo di essere sicuri e protetti e il solo ascoltare un'altra voce ci mette in agitazione e ci fa piangere.

Questo si chiama amore ed è una realtà che non si può vedere né misurare ed è quest'amore che ci fa capire che dentro abbiamo una dimensione diversa da quelle realtà esteriori come la fame o la sete. Contemporaneamente noi cresciamo e incominciamo a percorrere una strada insieme agli altri bambini nella scuola e dalle suore dove apprendiamo le prime nozioni di catechismo, quel libricino nel quale sono scritte tante cose di Dio, dove s'imparano con la capacità dell'insegnante di saperle trasmettere sempre con quell'amore così necessario per ottenere dei buoni risultati.

Meno male che oggi si lascia l'insegnamento del catechismo nei primi anni alle mamme, perché

Dio è amore e chi meglio della mamma lo sa trasmettere?

Quando nel primo impatto s'insegna che Dio è giudice severo e che i peccati sono da ritenersi trasgressione della legge e quindi da punire, s'impara ad avere paura di Dio ed è un errore gravissimo. Sono passati duemila anni dalla venuta di Cristo e non abbiamo ancora imparato che Dio è amore e il suo amore resta sempre anche quando viviamo in peccato. Immaginate una mamma che non voglia più bene al figlio dopo una marachella?

Soprattutto dobbiamo capire che girando le spalle a Dio noi tradiamo prima noi stessi, perché il peccato ci mantiene in una continua agitazione facendoci perdere l'armonia interiore.

Il Cristianesimo non è fatto di regole e leggi, ma bisogna quotidianamente confrontarsi con il proprio io, coi nostri comportamenti al fine di capire cosa giovi meglio alla nostra vita e cosa vuol significare fare la volontà di Dio. Ascoltando l'uomo interiore attraverso il cuore e la nostra coscienza sentiamo la voce dello Spirito Santo del quale noi siamo dimora.

Prima di affrontare l'argomento sulla fede vorrei soffermarmi sulle vicende storiche di questi ultimi due secoli, fino agli incredibili progressi materiali e all'incremento di conoscenze teoriche e pratiche che non hanno però riscontro con una parallela crescita spirituale, un approfondimento di consapevolezza e di responsabilità verso la natura e verso gli altri uomini.

I successi scientifici e il progresso inarrestabile hanno creato un imbarbarimento ed inaridimento dei sentimenti umani ed una perdita di valori che hanno lasciato il posto al cinismo e ad una crescita di volgarità generalizzata della società occidentale.

Oggi è chiaro che la scienza non è riuscita a dare la felicità all'uomo, ma siamo anche consapevoli che potrebbe distruggere l'uomo, come si sta progressivamente verificando. Va affiorando una nuova presa di coscienza in cui la dimensione spirituale resta l'unica capace di valorizzare e completare quanto la scienza riesce a darci. Vi sono molteplici forze capaci di trasmettere l'illusione per cui l'uomo vuole ostinatamente sostituire quelle realtà insostituibili che la tradizione e la storia ci hanno trasmesso come patrimonio e che ci accompagnano e ci tengono uniti anche oltre la morte.



Se vediamo la morte come un inizio invece che come la nostra fine, allora possiamo incominciare a capire cosa è la fede. La fede è la risposta che noi offriamo a Dio nell'accoglierlo dentro di noi, non attraverso un salto nel buio, ma con piena consapevolezza. Attenzione a non confonderla con una conoscenza intellettuale, perché il bene dell'uomo si realizza solo attraverso l'affidarsi completamente a Dio eliminando l'idea di poter fare a meno di lui, presunzione che è all'origine di tutti i nostri mali.

Essendo noi creature di Dio dipendiamo totalmente da lui, in quanto la ragione creata è sottomessa completamente alla Verità increata e siamo tenuti ad una fedele sottomissione a quanto da lui rivelatoci.

L'umana salvezza ha avuto inizio da quando Abramo ha creduto e attraverso la sua discendenza Dio ha fatto sì che in Cristo avessero pieno compimento tutte le promesse. La rivelazione non è un dato della fede, ma suscita la fede come risposta. Essa ha avuto una sua attestazione in tanti fatti divini e miracoli che hanno confermato razionalmente la sapienza infinita di Dio.

Accogliendo come dono la nostra appartenenza a lui in qualità di figli, noi riceviamo la giustificazione, condizione per conseguire, perseverando nella fede, la vita eterna.

Nel sentirci figli del Padre, fratelli in Cristo e in comunione con tutti senza alcuna preclusione, mediante la grazia che ci viene elargita dallo Spirito Santo, noi siamo certi di pregustare fin da ora il regno di Dio che conseguiremo.

Gesù si è rivelato maggiormente agli umili e ha lasciato da parte i dotti e i sapienti. Tutto quello che noi conosciamo lo conosciamo perché ci è stato rivelato dall'alto. La fede si fonda sulla testimonianza di Dio e si avvale dell'aiuto della grazia che è di un ordine diverso da quello della conoscenza filosofica.

L'Eterno con l'incarnazione ha dato un senso alla nostra esistenza terrena, perché ci ha permesso l'accesso al Padre ridandoci quella vita divina che il primo Adamo aveva rifiutato. Questa è la nostra fede, questo è lo scopo della nostra esistenza. La fede ci permette di superare il limite della nostra comprensione e di penetrare nel mistero di Dio.

Quando oggi sentiamo dire che si son persi i valori, che non c'è fede, vuol dire che il nostro cuore si è inaridito, la carità è svanita e come natu-

rale conseguenza anche la fede. Ad una fede forte corrisponde una forte testimonianza, così come ad una testimonianza all'acqua di rose corrisponde altrettanta mancanza di fede.

Non dimentichiamo quello che Dante chiamava "l'Amor che move il sole e l'altre stelle". Questa è la chiave che tutto apre e senza di questo c'è solo deserto nella nostra brevissima esistenza.

Antonio Casola

“Mi fido di te!”

Con la festa dei Santi il programma pastorale diocesano invitava i battezzati e le persone di buona volontà, sull'esempio dei santi, ad essere sensibili al valore della fiducia verso chi ci sta accanto. Questo valore dovrebbe portarci ad avere e dare fiducia, per fare l'esperienza di apertura della nostra mente e della nostra anima al prossimo. Questo prevedeva e ci invitava a compiere nella nostra comunità il piano pastorale. Cosa sublime, se si avverasse; ma temo che non sarà presa in considerazione perché le vicende personali, familiari e sociali non danno a questo valore la possibilità di mettere radici profonde; scarseggia tra noi quella sensibilità che può fare da collante portandoci ad avere fiducia in chi ci sta accanto.

Ho tenuto sempre presente questo valore fondamentale, ho costruito la mia vita dando fiducia, ma non ho trovato corrispondenza sincera e vera. La mia fiducia ora è solo in Dio. Sono sicura di non avere da lui nessuna delusione.

Questo valore, perciò, non lo posso attuare in pienezza, anche se riconosco che è una tappa di un cammino che dobbiamo fare insieme. La fiducia è un valore assoluto su cui si fonda ogni rapporto umano.

Concetta Mandara

Novembre

Trenta giorni per volgere il nostro pensiero a chi è già “lassù”. Come ogni anno, sono andata al cimitero e mentre giravo tra i loculi e le nicchie in cui riposano i nostri cari, mi soffermavo a guardare le foto; alcuni li ho conosciuti in vita, altri mi sono sconosciuti. Camminare tra tanti

(Continua a pagina 8)



QUANDO CALA L'UDITO - 2

*Un caso particolare:
il tappo di cerume*

Anche se a volte può sembrare fastidioso e soprattutto antiestetico, il cerume è utilissimo. Sta alle orecchie come il sudore alla pelle: protegge il

canale uditivo dall'ingresso di corpi estranei e mantiene la pelle idratata. Viene prodotto in continuazione ed è spinto verso l'esterno; se si impedisce il suo cammino verso l'esterno, per esempio usando in modo scorretto i bastoncini specifici, si può formare un tappo. Per rimuoverlo, poi, è necessario l'intervento di uno specialista, perché con il fai da te è possibile anche peggiorare la situazione.

Il metodo più sicuro per pulire l'orecchio dal cerume è quello di una volta: l'angolo del fazzoletto. Quando il tappo è formato compaiono ronzii, sibili e tintinnii accompagnati da un senso di orecchio chiuso. Come fare a capire se si tratta davvero di un tappo di cerume? Semplice: i sintomi del tappo peggiorano dopo la doccia, perché a contatto con l'acqua la materia cerosa di cui il cerume è composto si gonfia, aumentando la pressione sul canale uditivo.

Rimedi e cure a misura di deficit

Ogni cento persone che manifestano problemi di udito, circa 80 possono risolverli con una protesi uditiva, 12 vengono trattati con una terapia medica e 8 devono ricorrere alla chirurgia. Sono queste le stime del fenomeno. Gli interventi chi-

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 7)

addobbi e fiammelle di lumini mi aiutava a ricordare questi nostri fratelli. Vedevo tante varietà di fiori, di cui ogni cappelletta e ogni tomba era adornata: vasi e piante grandi e piccoli, di ogni tipo e colore; gladioli, rose, garofani, piante verdi e un'infinità di crisantemi di vari colori e forme.

Il fiore che mi fa sentire più vicina ai nostri defunti è proprio il crisantemo. Sono fiori che non vogliono morire, infatti durano a lungo sia recisi che sulla pianta; mi danno un senso di serenità. In alcune nazioni sono i fiori del matrimonio, per indicare felicità perenne; lo scriviamo spesso anche sui nostri biglietti di auguri agli sposi: "Felicità perenne". E quale felicità più grande di quella di stare con Dio alla fine della nostra vita?

Ho lasciato quel luogo di pace portando con me questo pensiero. Il crisantemo, fiore della perennità e della pace. Voltandomi indietro dal cancello di uscita, ho immaginato che quei fiori mi salutassero scuotendo le corolle bianche, gialle o variopinte; un senso di serenità mi ha accompagnato per parecchi giorni e pensando ai nostri

cari defunti mi sento felice.

Concetta Mandara

Per la dottoressa Marika Comegna

Cara Marika, ti voglio fare i più vivi, cari e semplici auguri, con tutta l'anima, per la tua laurea in biologia. Questo traguardo ha uno speciale e caro ricordo...

Voglio servirmi per questo del nostro giornale parrocchiale, perché gli argomenti che hai trattato sono sempre stati certamente graditi a tanti lettori e te ne siamo grati.

Complimenti per gli studi che hai scelto, base di numerose altre scienze.

Sono sicura che in te c'è una forza e un aiuto spirituale che viene dal cielo e che ti seguirà per tutta la vita.

Approfitto di questo spazio per ringraziare anche tua madre, che ti ha incoraggiata e sostenuta con amore.

Ringrazio anche il direttore, don Raffi, per la disponibilità e per lo spazio... che ci sarebbe per tutti, per costruire rapporti più umani e fraterni.

Maria Terminiello



urgici, nella maggior parte dei casi, riguardano le otosclerosi, mentre ai farmaci si ricorre nei casi di otiti o di infezioni, con antinfiammatori nel primo caso e antibiotici o antivirali nel secondo.

Di protesi acustiche ne esistono molte; gli impianti cocleari, per esempio, oggi rappresentano una soluzione ottimale nei casi di sordità totale a patto che si intervenga subito: sui bambini entro i due anni di età in caso di disturbo congenito e il più velocemente possibile se la sordità insorge da adulti. Poi ci sono le protesi acustiche, che possono essere esterne, collocate cioè dietro il padiglione auricolare (quelle più moderne sono praticamente invisibili) oppure interne (si inseriscono con un intervento chirurgico). Queste ultime hanno il vantaggio di essere completamente nascoste alla vista e di poter essere usate anche da coloro che soffrono di dermatiti sul condotto uditivo o di otite media. Inoltre lasciano completamente libero il condotto uditivo, evitando così l'accumularsi di cerume. E alcune di essi possono essere usate anche nell'acqua.

Così riusciamo a sentire suoni e rumori

I suoni che arrivano sul padiglione auricolare vengono convogliati nel canale uditivo a cui spetta il compito di "concentrare" le onde sonore. Alla fine del canale, le onde sonore incontrano la membrana timpanica, la colpiscono e la fanno vibrare. Al di là della membrana timpanica c'è l'orecchio medio, una cavità dove si trova la catena degli ossicini, formata dal martello, l'incudine e la staffa, strutture che assolvono il compito di amplificare le vibrazioni timpaniche, trasferendole poi all'orecchio interno. Nell'orecchio interno è contenuta la coclea, una struttura a forma di chiocciola, che contiene una sostanza liquida, sulle cui pareti ci sono le cellule cigliate. Ognuna di queste cellule entra in vibrazione a frequenze diverse, così che nel loro insieme sono in grado di captare una vasta gamma di suoni e rumori: alti o bassi, acuti o gravi.

Quando una cellula cigliata viene stimolata da un suono, emette un impulso nervoso che, attraverso il nervo acustico, raggiunge il cervello per essere "letto" e interpretato.

Scagionato l'IPOD ma solo a metà

Ascoltare la musica in cuffia, soprattutto con gli auricolari, può provocare danni all'udito, ma soltanto se ad alto volume e per oltre tre ore al giorno senza pause. Lo dice una ricerca inglese: a lungo andare, infatti, la musica martellante può provocare acufeni (i classici ronzii alle orecchie) e riduzione dell'udito. Per essere sicuri di non danneggiare i timpani, secondo gli esperti britannici, è necessario ascoltare la musica a un volume non superiore alla metà di quello disponibile e non indossare le cuffie per troppe ore. Si consiglia inoltre di usare le cuffie esterne: gli auricolari sono troppo vicini alle membrane del timpano. Infine è meglio non ascoltare la musica in ambienti troppo rumorosi (metropolitana, traffico) perché in questi casi si tende ad aumentare il volume per superare il rumore di fondo.

La prima visita audiometrica nei primi due giorni di vita

Dopo soltanto due giorni dalla nascita è possibile capire se ci sono problemi di udito. Per farlo si misurano le otoemissioni acustiche. In pratica funziona così: con un piccolo apparecchio che emette impulsi acustici si stimola la coclea del neonato ad emettere onde sonore particolari, che possono essere registrate con un microfono speciale posizionato all'interno del padiglione auricolare. Il tutto dura circa un minuto e l'esame è assolutamente non invasivo. Se la coclea emette i suoni giusti vuol dire che tutto fila liscio. In caso contrario si aspetta un paio di settimane e si ripete l'esame. Se anche in questo caso è negativo, si effettuano indagini più approfondite.



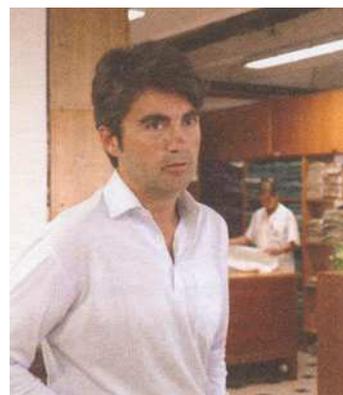
**Visitate il sito web della nostra parrocchia:
www.montepertuso.it**



LA STRADA DELLA DROGA

Andrea Muccioli

Il Giornale di San Patrignano, ottobre 2007



Negli ultimi trent'anni, da quando il consumo di stupefacenti è esploso come fenomeno di massa nella società occidentale, sono stati prodotti numerosi studi scientifici ed epidemiologici sulla cannabis. Ricerche che ci mettono nelle condizioni di analizzare in modo non ideologico ma assolutamente pragmatico i costi sociali e sanitari dell'uso di droghe.



Sappiamo, ad esempio, che hashish e marijuana provocano una dipendenza psicologica e fisica, agendo su recettori molto simili a quelli dell'alcol e degli oppiacei.

Sappiamo, ancora, che la quantità di principio attivo

contenuto negli spinelli è sempre maggiore, a causa del lavoro di selezione delle piante svolto nelle coltivazioni in serra che ha portato all'immissione sul mercato di qualità sempre più potenti di questa droga.

Sappiamo che la cannabis provoca, tra i tanti effetti negativi, perdita della concentrazione e confusione mentale, sindromi amotivazionali e, come è ormai dimostrato, addirittura forme di dissociazione che possono aprire la strada a gravi problematiche di carattere psichiatrico, come la schizofrenia.

Sappiamo, soprattutto, che hashish e marijuana

sono la porta d'ingresso per l'uso di altre sostanze.

I dati epidemiologici sui 20 mila ragazzi passati in questi anni da San Patrignano, da tutte le comunità e da tutti i servizi pubblici, evidenziano che il 99,9 per cento di essi ha iniziato il proprio percorso di tossicodipendenza dallo spinello.

La strada della droga è sempre la stessa. Inizia con il naturale disagio dell'adolescenza e con il bisogno di essere accettati dagli altri, prosegue con il primo contatto con la marijuana e con la falsa sensazione che grazie ad essa si è migliori, va avanti con la ricerca di nuove emozioni, di uno sbalzo più forte come quello dell'ecstasy e della cocaina, finisce inesorabilmente con gli psicofarmaci per calmarsi e con la "mamma" di ogni drogato: l'eroina.

Molti, dopo le prime esperienze, si fermano, ricominciano a crescere, scelgono altre strade. Per altri, i più fragili, i più immaturi, quelli con meno punti di riferimento ed opportunità educative, si apre una strada drammatica, a volte senza ritorno. Solo alcuni riescono ad essere accolti in comunità, perché le richieste superano di molto i posti a disposizione.

Noi non siamo scienziati, siamo semplici educatori. Da educatori sappiamo che per prima cosa dobbiamo trasmettere ai ragazzi il senso di ciò che è dannoso e di ciò che non lo è, attraverso la testimonianza del nostro esempio concreto. Troppi, anche nel mondo delle istituzioni, non si assumono questa responsabilità.

Il muro

*Nessuno è più schiavo
di colui che si ritiene libero senza esserlo.*

Wolfgang Goethe



NEW HOUSE MIX

È una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane ed estere, visita il sito: www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese:

I cinque dischi:

CHIC FLOWERZ - Sing It Back (Chic Flowerz rec.) FR

- 1- Electro Club Mix
- 2- Original Club Mix
- 3- Original Mix
- 4- Philip Aelis Remix

F-DRINK - Que Pasa (Link rec.) IT

- 1- Original Mix
- 2- Marchesini & Farina Mix)

BRANE - Up & Down (Data rec.) UK

- 1- Original Mix
- 2- Prok & Fitch Remix
- 3- Dj Jeroenski Get Down Dub
- 4- Andy Daniell Myoozikk Remix

COBURN - Razorblade "Remixes" (Ego Music rec.) IT

- 1- S Boyz Remix
- 2- Malente Remix
- 3- Starchaser Remix
- 4- Manyus Remix)

ANTOINE CLAMARAN & MARIO OCHOA feat. LULU HUGHES -

Give Some Love "Part. 2" (Ambassade rec.) FR

- 1- Richard Earnshaw Remix
- 2- Tristan Garner Crossover Remix
- 3- Mario Ochoa Electrified Remix
- 4- Ruff & Tort Remix

I cinque cd:

DJ SET vol. 58 (Global Net) IT

Contiene 11 brani house non mixati

DJ SELECTION vol. 162 (Do It Yourself Music Group) IT

Contiene 12 brani house non mixati

SUBURBIA UNMIXED vol. 3 (The Saifam Group) IT

Doppio CD contiene 24 brani house non mixati

ELEKTRONICA vol. 7 (The Saifam Group) IT

Doppio CD contiene 24 brani electro house non mixati

SPACE ANNUAL 2007 (Azuli) UK

Doppio CD contiene 20 brani house non mixati

È tutto per questo mese, un saluto a tutti i lettori.

Mario Iovieno

www.marioiovieno.com - www.myspace.com/marioiovieno





QUANDO È NATO GESÙ?

Quanti a questa domanda non risponderebbero: «Il 25 dicembre»? Purtroppo, però, la risposta non è così semplice, anche se potrebbe essere “quasi” vera. Ma procediamo con ordine.

Il Natale sembra essere assente nei primi elenchi di festività cristiane. Si celebrava piuttosto l'Epifania, la

fešta della “manifestazione” di Gesù. Nel terzo secolo iniziò un processo che poi culminerà nel secolo successivo con la collocazione della festività del Natale del Signore al 25 dicembre. La più antica testimonianza di questa festa a Roma è contenuta in un documento del 354; verso la fine del IV secolo la festività passò a Milano per poi diffondersi nelle altre diocesi.

Ma Gesù è nato proprio il 25 dicembre?

Nell'antica Roma il 25 dicembre si celebrava la festa “Natalis Solis Invicti”, una festa collegata con il solstizio d'inverno (21 dicembre). In questa data si ha il giorno più corto dell'anno e la notte più lunga, mentre nei giorni successivi la durata delle ore di luce va aumentando gradualmente; questo fenomeno veniva visto e celebrato come una sorta di rinascita del Sole. La scelta cristiana di quella data potrebbe quindi sembrare dettata dall'esigenza di sostituire una festa cristiana ad una pagana. Vedremo che forse non è così.

Innanzitutto va chiarito che nell'antichità non esisteva l'anagrafe comunale, dove il papà di un neonato andava a registrare la nascita del proprio figlio. Di moltissimi personaggi storici del passato non conosciamo la data di nascita. E sotto questo aspetto, Gesù non fa eccezione. Ma sulla nascita di Gesù abbiamo molte notizie che ci forniscono indizi utili a trovare una risposta plausibile.

Il primo che ci si mise d'impegno a cercare di stabilire l'anno della nascita di Gesù fu il mona-

co Dionigi il Piccolo, il quale nel 525, sulla base delle indicazioni dei Vangeli e della tradizione collocò l'anno di nascita di Gesù al 754 dalla fondazione di Roma e propose che da questo anno si cominciasse a contare gli anni dell'era cristiana; con l'approvazione del papa Giovanni II, l'anno 754 dalla fondazione di Roma (*ab Urbe condita*) divenne l'anno 1 dall'incarnazione di Cristo (dopo Cristo o d.C.), mentre l'anno precedente venne indicato come anno 1 avanti Cristo (a.C.). A partire dall'VIII secolo questo sistema di contare gli anni venne adottato in tutto il mondo cristiano.

Un lavoro straordinario quello del buon monaco Dionigi, però errato; risulta infatti che la nascita di Gesù dev'essere spostata indietro di qualche anno, tra il 7 e il 4 a.C.; questa sfasatura è dovuta a una notizia certa riguardante quello che a buon diritto può essere considerato il primo accanito persecutore di Gesù: Erode il Grande, l'autore della “strage degli innocenti”. Questo illustre personaggio morì nell'anno 4 a.C., per cui Gesù dev'essere necessariamente nato prima di quella data.

Ma i Vangeli ci parlano di un fenomeno celeste straordinario, che guidò i Magi fino a Betlemme. Una prima ipotesi cercava di identificare la stella di Betlemme con la cometa di Halley; ma essa era passata in prossimità della Terra nel 12 a.C., un po' troppo presto per poter aver illuminato la “Notte Santa”. In anni più recenti è stato proposto che il fenomeno astronomico fosse in realtà un allineamento di pianeti; da questa ipotesi si ottiene un'indicazione che pone l'anno di nascita di Gesù tra il 7 e il 6 a.C.; molto meglio, anche se i Magi dicono di aver visto «sorgere la sua stella»: degli studiosi dei fenomeni celesti dovrebbe essere facilmente in grado di distinguere un allineamento di pianeti da una stella. Altri ipotizzano che si sia trattato dell'esplosione di una nova, una stella che muore diventando per breve tempo molto più luminosa e spegnendosi poi per sempre. Un evento simile si trova citato negli annali astronomici cinesi e coreani e viene collocato in una data corrispondente al 5 a.C.

Più difficile sembra la determinazione del giorno

(Continua a pagina 14)

Buon Natale



Buon Natale del Signore a te!

Buon Natale nel cuore e nell'anima.

Dio ti ama al punto che rinasce sempre,

ogni volta nel tuo cuore, perché Egli sa che tu lo cerchi.

Buon Natale a te, perché preghi per la sua misericordia,

perché desideri la Sua gioia. Buon Natale a te,

perché il Signore sa che tu hai bisogno della Sua presenza nella tua vita.

. Buon natale a te, perché mi sei fratello,

perché mi sei sorella,

perché siamo unicamente Suoi figli,

voluti e creati da Lui che è Amore per tutti noi.

Buon Natale a te, perché credi nella Sua pace e nella Sua bontà.

Buon Natale a te, perché nel tuo cuore,

Lui ha seminato Amore e Carità,

mentre nella notte Santa

scende Uomo tra gli uomini,

per dimostrare che Dio è nostro Padre

e lo sarà per sempre...

nei secoli dei secoli.

Amen.





LA SANTA DELLA LUCE

E Dio disse: "Sia la luce". Si può pensare che il nostro universo sia stato creato sulla luce. Da sempre la luce è la vita, nella luce si manifestano tutte le cose belle, la luce è l'opposto del buio che nella nostra mente indica tutto ciò che è brutto e negativo. Infatti la nostra religione chiama Cristo "luce del mondo", cioè colui che ha avuto la vittoria sulle tenebre del peccato. Questo mese vi voglio parlare di una santa che già dal suo nome sembra indicare la luce, vi voglio parlare di Santa Lucia vergine e martire. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

A questa santa sono legate moltissime tradizioni specialmente nei Paesi Scandinavi. Nella notte di Santa Lucia si usa vestire una fanciulla con una tunica bianca; le si mette sul capo una corona di candele accese e lei va in processione per tutto il paese per indicare a tutti l'arrivo della luce.

Ma chi era veramente Santa Lucia? La sua esistenza è storicamente accertata, infatti nelle catacombe che portano il suo nome è stata scoperta la sua tomba. Martire di Siracusa, la santa nacque in questa città, intorno al 286 dC. Fece voto di castità sin da bambina, ma non parlò a nessuno di questa sua decisione. Quando divenne una bella giovinetta, sua madre Eutichia voleva darla in sposa a un pagano giovane e ricco. Lucia riuscì a rinviare la festa di fidanzamento e intanto implorava il Signore di risparmiarle questo matrimonio.

Il Signore esaudì le preghiere della giovane cristiana. La madre infatti si ammalò gravemente e lei la convinse a recarsi in pellegrinaggio a Catania, sulla tomba di Sant'Agata che le era apparsa in sogno rassicurandola della guarigione della madre. Al ritorno Eustichia era guarita. Questa guarigione parve alla donna un miracolo così grande che esaudì il desiderio della figlia, cioè quello di condurre una vita verginale. Il promesso sposo non era però d'accordo su questa decisione. Offeso e ferito nell'orgoglio, accusò Lucia davanti al Governatore dell'Imperatore Diocleziano, il temuto persecutore dei cristiani. La ragazza fu allora arrestata, gettata in carcere e sottoposta ad atroci torture. Lucia rimase ferma nei suoi propositi e dalle sue labbra non uscì nessun lamento.

Al governatore venne in mente una pena particolarmente orribile. La ragazza sarebbe stata condotta in una casa di piacere e costretta ad offrire i suoi servigi affinché lo Spirito Santo fuggisse dal suo corpo immondo. Il processo si trasformò

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 12)

QUANDO È NATO GESÙ?

della nascita di Gesù. Anche qui gli indizi che ci vengono dai Vangeli sono molto scarsi.

Quando l'angelo porta a Maria l'annuncio che diventerà la Madre del Salvatore, le dice che già da sei mesi Elisabetta era in attesa di un bambino, che sarà Giovanni il Battista; ciò vuol dire che tra il concepimento di Giovanni e la nascita di Gesù passano 15 mesi. Il primo dei due eventi si verificò al termine del turno di servizio della classe sacerdotale cui apparteneva Zaccaria

(padre di Giovanni). Può sembrare questo un dato impossibile da determinare, e invece da alcuni manoscritti di Qumran si è potuto accertare che la classe di Abia (alla quale apparteneva il sacerdote Zaccaria) prestava servizio al Tempio due volte l'anno, in particolare nella seconda metà di settembre; contando quindici mesi, arriviamo proprio alla seconda metà di dicembre.

Queste considerazioni sembrano confermare l'ipotesi secondo cui la celebrazione della nascita di Gesù sarebbe stata posta al 25 dicembre sulla base di antiche tradizioni e non in opposizione alla festa pagana della rinascita del Sole.





in una disputa dottrinale e Lucia sostenne con fierezza che “il corpo non è contaminato se l’anima non consente. Se il mio corpo sarà violato contro la mia volontà, allora la mia castità meriterà una doppia corona”. Ma naturalmente il governatore non si convinse e fece eseguire la sentenza. Il tragitto sarebbe avvenuto su un carro trainato da buoi, perché la popolazione potesse schernirla a suo piacimento. Ecco allora il miracolo: né le bestie da tiro e né parecchie migliaia di soldati accorsi secondo la tradizione riuscirono a spostare il carro di un centimetro. Il Governatore fuori di sé per la collera, dette allora ordine di versarle addosso una notevole quantità di olio bollente; ma Lucia rimase illesa. Allora egli la fece passare per la spada dai suoi soldati. Prima di morire ella ebbe la forza di tenere un discorso alla popolazione commossa e ricevette come viatico il Pane Eucaristico. Si era probabilmente nell’anno 304. Si racconta inoltre che venne accecata oppure che fu lei stessa a strapparsi i bellissimi occhi per dissuadere il fidanzato dal perseguirla.

Santa Lucia è da sempre invocata in tutti i casi di malattie della vista; è la santa protettrice

degli oculisti e degli elettricisti. Su di lei si sono scritte tante storie, ma le parole a me più care furono scritte da Dante Alighieri nella sua bellissima Divina Commedia che la descrisse come il simbolo della Luce spirituale cioè della grazia di Dio che illumina.

La Chiesa annoverandola nel grande libro dei santi, ne ha fissato la festa il 13 dicembre, giorno della sua nascita al cielo.

Nei paesi del sud si usa ancora oggi la notte che precede la festa di Santa Lucia di accendere dei grandi falò per indicare a tutti che la luce ha vinto sulle tenebre. Anticamente in tutte le case la sera di Santa Lucia era usanza mettere il lume vicino alla finestra per indicare la luce.

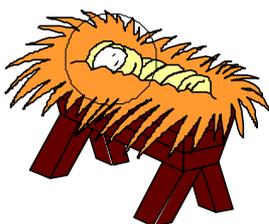
A quanti mi leggeranno vorrei suggerire di accendere vicino a ogni finestra la sera della vigilia di Santa Lucia un piccolo lumino per indicare che la Luce cioè la parola di Dio ha sempre ragione del buio. E a tutte quelle persone della nostra comunità che festeggiano il loro onomastico il giorno di Santa Lucia giungano come sempre i miei più affettuosi auguri di buon onomastico e che siano essi, come Santa Lucia, testimoni di quella luce che illumina il mondo.

**A tutti gli affezionati lettori del nostro giornalino
giungano i più fervidi auguri di**

Buon Natale

e

Felice 2008



La Redazione



IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

IL VALORE DEI PEZZI

Alcuni pezzi valgono, naturalmente più di altri. Spesso però il valore di un pezzo dipende dalla sua posizione sulla scacchiera e da cosa può fare da quella casa. Quella che segue è una guida sommaria al valore dei pezzi, con il valore dei pedoni fissato a uno.

PEZZI MAGGIORI

DONNA = 9

TORRE = 5D

PEZZI MINORI

ALFIERE = 3

CAVALLO = 3

I pezzi maggiori sono la donna e le torri, mentre quelli minori sono gli alfieri e i cavalli.

Un alfiere, però, se si trova in mezzo ai suoi pedoni non è, per esempio, altrettanto potente di un alfiere che si trova al centro della scacchiera con più libertà di movimento. Bisogna quindi valutare con attenzione lo scambio dei pezzi. Le equazioni che seguono vi saranno d'aiuto durante il gioco, se dovrete valutare di sacrificare dei pezzi, e nella pianificazione delle mosse:

- C o A = 3 pedoni
- A o C più 2 pedoni = 1 Torre
- A + C = 1 Torre più 1 pedone
- A + C + A = Donna
- T + T = Donna + 1 pedone

Una volta che avete imparato il valore dei pezzi e i loro movimenti, è importante studiare gli elementi fondamentali del gioco strategico. Da

questo numero prenderemo in considerazione alcuni di questi elementi

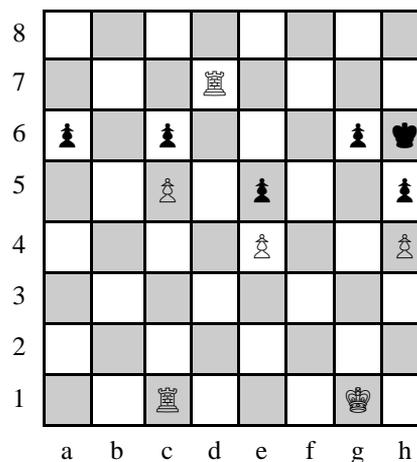
Tattiche di Base

Iniziamo con quella chiamata semplicemente "FORCHETTA". Una forchetta è un attacco doppio da parte di un pezzo che ne attacca due avversari contemporaneamente.

Tutti i pezzi possono fare una forchetta, anche se questa tattica è utilizzata soprattutto dal cavallo, dato il suo modo particolare di muoversi.

Esempio di FORCHETTA con il Cavallo.

Nello schema la mossa del bianco 1. Cd5 minaccia sia la donna che la torre avversaria. Il bianco perderà il cavallo ma guadagnerà la qualità catturando la donna o la torre.



IL REGOLAMENTO DEL GIOCO DEGLI SCACCHI

Da questo numero comincerò anche a parlare del regolamento degli scacchi partendo dalle regole più importanti per i principianti.

Articolo 3: Il diritto alla mossa

3.1 Comincia la partita il giocatore con i pezzi bianchi. I giocatori muovono uno alla volta, alternatamente fino alla fine della partita.

3.2 Si dice che un giocatore "ha il tratto" quando l'avversario ha completato la sua mossa

Soluzione del test del numero precedente

Test n. 19 1. Dxf8 Dxf8 2. Te1 Rg8 3. Te8 e vince

Test n. 20: Muove il bianco

